

Calcio nel caos, calendari bloccati

Caso Genoa, il giudice ferma la Figc mentre il Consiglio di Stato emette le ultime sentenze

di Francesco Luti / Roma

MESSINA ASCOLI E TREVISO in serie A. Bologna e Torino in B, Napoli in C/1. Il Consiglio di Stato ha messo ieri la parola fine sulla interminabile vicenda delle iscrizioni ai campionati, confermando l'ordinanza del Tar del Lazio che aveva riammesso i siciliani

nella massima serie. Nulla da fare dunque per il Bologna che contava in un ripescaggio proprio a discapito della società di Pietro Franza. Il massimo organo amministrativo dello Stato ha anche accolto i ricorsi di Gela e Torres che vedono dunque "restituirsi", proprio in extremis, la C/1 conquistata sul campo. Sulla partenza della stagione, incombe il blocco dei calendari richiesto dal Genoa e accordato dal Tribunale ligure "inaudita altera parte". La Federcalcio sta valutando in queste ore se adeguarsi, almeno temporaneamente, alle disposizioni della magistratura ligure (che ha stabilito un incontro tra le parti per il 16 agosto) o proseguire sulla strada che porta alla compilazione dei calendari (previsti per l'11) contenendo un difetto di

della Caf, che, allo stato attuale delle cose, appare molto improbabile). In B, grazie al Lodo Petrucci, troverà spazio il nuovo Torino, che nulla ha a che vedere con la gloriosa società scomparsa di fatto ieri ad un passo dal centenario. La bocciatura di Perugia e Salernitana (che ripartiranno dalla C/1 sempre grazie al Lodo Petrucci), riaprirà le porte del campionato cadetto anche a Vicenza e Pescara, mentre il doppio salto all'indietro del Genoa determinerà il ripescaggio del Catanzaro. In Umbria si chiude, dopo 14 anni di incontrastato dominio la "dinastia" dei Gaucci, pesantemente contestati ieri anche dai giocatori ancora in ritiro e senza stipendi. Beffato anche il Napoli che, nel caos generale, (e con i conti in ordine) sperava di strappare un posticino in B. Tutti i ricorsi dei partenopei però (improntati alla contestazione del mancato versamento di contributi previdenziali da parte di altri club) sono stati bocciati, e al club di De Laurentiis non resta che ritentare la scalata



Gli scontri della scorsa notte a Genova tra i tifosi e le forze dell'ordine, a sinistra la protesta davanti alla sede del Consiglio di Stato Foto di Daniele La Monaca/Reuters



Il Consiglio di Stato conferma la serie A per il Messina Bocciati Torino Salernitana e Perugia

Respinte le istanze del Napoli Il club partenopeo sarà costretto a ripartire dalla C/1

competenza. Secondo la legge "anti-Tar" varata nel 2003 infatti, sui contenziosi tra società e federazione il giudizio spetta unicamente al Tar del Lazio. In ogni caso, in serie A il Treviso prenderà il posto del Torino e l'Ascoli quello del Genoa (a meno di un ribaltamento della sentenza

sul campo. Grande felicità infine per Torres e Gela, con i siciliani portatori di un debito di appena 307 mila euro che si sono visti restituire la vittoria della serie C/2, ottenuta dopo che l'amministrazione comunale era riuscita a "ripulire" la società da pesanti infiltrazioni mafiose.

Vecchi Grifoni rossoblù, «perdenti ma orgogliosi»

Viaggio nel cuore del tifo genoano, nobiltà e ironia: «Non ci piacciono le cose facili»

di Michele Sartori inviato a Genova

UNA SOTTILE vocazione al martirio, una palpabile passione per la sofferenza, insomma, visti da fuori, degli appassionati masochisti, questi tifosi del Genoa. «Lo

so, lo so, se uno non è genoano non può capirci. Per approssimazione, potremmo paragonarci agli interisti, ecco», sospira tutto allegro il Paolino Burlando, grifone-doc, nessuna parentela col Claudio: «Siamo abituati a soffrire. L'anno che siamo arrivati quarti con Bagnoli, e andati in coppa Uefa, neanche mi divertivo, lo giuro: si vinceva troppo facile». Ah. «Tre anni fa, quando siamo retrocessi in C sul campo, non a tavolino, e la società pareva fallita, cosa abbiamo fatto? Una grande festa, la festa dell'orgoglio rossoblù. Dove la trovi una tifoseria che la piglia così?».

Già, già. Se ne dovrebbe dedurre che anche questo passaggio in A così in bilico, tormentato, fa parte della tradizione, magari non voluto ma bene accetto? Forse sì: sempre che, stringi stringi, finisca bene. Le cose troppo facili non se le aspettano, i genoani: «C'è un modo di dire: sei genoano e vorresti anche vincere?». Il Paolino ghigna, ormai prossimo alla ridarella. Passiamo al Leo Berogno, presidente dei centocinquanta club genoani sparsi per il mondo. Esordio: «In quarantatré anni di tifo, più dolori che gioie». Ecco. Seguito: «Rischiavamo di sparire dalla faccia della terra. Mi fa quasi piacere». Ti pareva. «Almeno dimostreremo che lo sporto del calcio non è a Genova, e non è nel Genoa». È pur sempre una soddisfazione. Poi arriva Mario Tullio. Tullio è il segretario provinciale diessino. Una volta stava con gli ultrà, la fossa dei Grifoni. Sfegato lo è ancora: come il grifone Claudio

Burlando che continua a martellare Carraro e i giudici Caf, «vicenda gestita coi piedi da irresponsabili, mai visto giudici scrivere cose così da dementi...». Tullio inizia come tutti: «Trentasette anni di sofferenza...». È compiaciuto. I trentasette derivano dal calcolo: età 46, prima partita vista a 9 anni. A proposito, com'era andata? «Abbiamo perso 1 a 3 con l'Arezzo, in casa». Lieto ricordo. Infatti ride. «Oggi essere tifoso è il mio spazio di irrazionalità». Ha parlato con gli ultrà: «Ragionavamo, in questi giorni: e che cazzo, con le storie che ha la Roma, con la Juve e il suo doping, insomma non c'è proporzione, Carraro ha aspettato che Preziosi passasse col rosso e invece dei punti ha tolto la patente. Potevano radiare Preziosi e non farla pagare a una città, potevano far esordire il Genoa in A con nove punti di penalità...». Ecco: una partenza ad handicap sarebbe perfettamente in sintonia col dna della sofferenza. I tifosi più anziani, come Pippo Spagno-

lo, si aggrappano ai ricordi tra le due guerre. «C'erano pochi soldi, allo stadio andava solo il capofamiglia. Mamma e figli aspettavano il ritorno guardando dalla finestra. Se il papà tornava con il pacco delle paste in mano, il Genoa aveva vinto. Se aveva le mani vuote, brutto segno. «Ragazzi, state calmi e zitti», raccomandava allora la mamma. Di paste, poche». Ride anche lui. La vita è dura, è una lotta, una conquista, niente viene per niente, che altro? A guardar bene nel cuore genoano, però, il bello non è la sofferenza: è la perpetua reazione alla sofferenza, un misto di orgoglio e ironia, di rabbia e ragionamento, un'eco delle origini british del club. È una tifoseria particolare, ha un po' dell'Inter, ma anche del Chievo, le famiglie allo stadio, i pulman di bambini portati in trasferta, le iniziative benefiche, dare sangue (naturalmente) all'Avis, adozioni a distanza, collette dopo lo tsunami, giornate contro l'aids o il lavoro minorile, tifo

«ufficiale» e ultrà in buoni rapporti... Il club più acceso e organizzato, l'"Ottavio Barbieri", sta in via Armenia, alle spalle di piazza Alimonda, il fulcro degli scontri del G8, dove è morto Carlo Giuliani. La scritta più recente, più infuocata, sull'asfalto, dice: «Odio Carraro». Che birbantelli. Il muretto dei tifosi, dopo la mini-guerriglia dell'altra notte, riporta oggi due proposte. Una è sarcastica: «Perché bruciare cassonetti? Abbattiamo la statua di piazza Corvetto, che è pure brutta»: il solito Savoia a cavallo. L'altra è gentile: «Facciamo una colletta per ripagare chi ha perso moto e macchine». Garantiscono, i club, che questa avrà sicuro seguito. Il simbolo degli incidenti è diventato una vecchia Panda verde rovesciata: apparteneva a due coppie di pensionati, che non avendo soldi si erano messe in società per avere almeno un'auto. Questo sì, molto più dei lacrimogeni, inumidisce gli occhi, aristocratici e proletari, dei rossoblù.

Lacrime per il Torino. Muore un club che ha segnato la storia del calcio

Novantanove anni di vita, sette scudetti, e quella maledetta abitudine a convivere con le tragedie. Il verdetto di Palazzo Spada segna la fine a un passo dal centenario

■ Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Martelli, Rigamonti, Castigliano, Menti Loik, Gabetto, Mazzola Ossola. Dici Torino e pensi inevitabilmente in "Grande": alla squadra che più di qualsiasi altra nel nostro Paese è entrata nella storia del calcio. Un incredibile concentrato di talenti in ascesa e campioni affermati spazzato via dalla tragedia aerea di Superga (maggio 1949) ma non dall'immaginario collettivo, che ha continuato negli anni a custodire il ricordo di 5 scudetti consecutivi. Conquistati dominando ovunque in lungo e in largo, come nessun altro aveva fatto prima e nessun altro avrebbe fatto poi. Sul mitico terreno del Filadelfia il Toro rimase imbattuto per 6 anni: dal 17 gennaio 1943 fino alla tragedia di Superga anche se non tutti i risultati furono ottenuti nello stadio cittadino, visto che 12 successi arrivarono nel torneo di

Guerra del 1944 al Motovelodromo di Casale, in seguito ai bombardamenti che danneggiarono la città. Fondato nel 1906, il club granata si aggiudica il primo titolo nel 1928, ma l'epoca d'oro si apre con l'avvento nel '39 del commendatore Ferruccio Novo, industriale torinese. Novo acquista dal Venezia la coppia di mezzali della Nazionale Loik e Mazzola, e nel '43 il Toro vince lo scudetto, il secondo della storia granata, battendo il Bari. Nel Torino, di quegli anni, giocò anche l'attore Raf Vallone, che lasciò il calcio, inizialmente per fare il giornalista all'Unità, prima di darsi al cinema e teatro. Ogni tanto, quando poteva, lasciava un momento la redazione (era il responsabile della terza pagina e curava i rapporti con scrittori come Pavese, Sartre o Hemingway), per andare a tirare quattro calci al Filadelfia, per

stare ancora un po' con i suoi ex compagni. Non solo, ma sempre in quegli anni comparve anche la figura di Diego Novelli, ancora ragazzino, che portava alla moglie di Loik i vestiti che sua zia, sarta, cuciva per la moglie del calciatore granata. Diego Novelli, che divenne sindaco di Torino, è oggi una delle massime figure politiche e culturali della città. Quella granata è la prima squadra italiana a vincere campionato e Coppa Italia nello stesso anno ('43). Dopo la guerra, nel 1946, battendo la Pro Livorno 9-1 i granata vincono il terzo scudetto, nel 1947, nel nuovo "Comunale" la Nazionale batte la forte Ungheria per 3-2: l'Italia era composta da dieci calciatori granata. Nel 1948, arriva il poker. Il 4 maggio del '49 l'aereo che stava riportando a Torino da Libona la squadra granata si

schianta contro la Basilica di Superga. Muoiono 18 giocatori, oltre ai tecnici, dirigenti, giornalisti ed equipaggio. Il Torino, con la squadra riserve, vince il sesto scudetto, il quinto consecutivo. Le dimissioni nel 1953 di Ferruccio Novo segnano la fine di un'epoca. Pur mantenendosi su ottimi livelli, la squadra granata non replicherà più i fasti del passato: un altro scudetto nella stagione 1975-76 interromperà per un attimo il nascente strapotere del triangolo Inter-Milan-Juve, ma la storia del club rimane ancora volta legata ad una tragedia, quella di Gigi Meroni, estroso numero 7 approdato in Piemonte nel '64. Meroni si fa immediatamente apprezzare per le sue giocate, i suoi dribbling e i suoi gol che, anche se pochi (nel Toro 24), sono ricordati nelle migliori cinetecche del calcio. Al "calciatore-beat" (uno dei suoi tanti soprannomi) non

piace tirare rigori, ha bisogno di azioni, di agonismo. È un lottatore, ed un artista, il principe del gol impossibile, dei dribbling disegnati su tela dalla mano di un genio, il giocatore più atterrito in area di rigore dai terzini innervositi dalle sue finte, ma anche quello che fa segnare tanto i compagni. La "farfalla" muore tragicamente il 15 ottobre 1967, una domenica in cui il Toro si impone 4-2 sulla Sampdoria. Insieme al suo compagno di squadra Fabrizio Poletti attraversa Corso Re Umberto, per andare a prendere un gelato. È travolto dall'auto di un diciannovenne appena patentato. L'investitore, Attilio Romero, è uno dei più grandi tifosi. Sarà anche il presidente che, a 38 anni di distanza, dopo alterne vicende societarie e agonistiche accompagnerà, il club amato da sempre, verso un destino impossibile da accettare. fra.lu.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 9 agosto					
NAZIONALE	25	86	21	38	7
BARI	8	46	14	82	1
CAGLIARI	35	9	31	23	44
FIRENZE	3	64	21	57	16
GENOVA	10	20	65	49	68
MILANO	61	88	78	85	80
NAPOLI	13	85	45	27	24
PALERMO	28	67	62	26	33
ROMA	50	59	87	38	3
TORINO	57	46	44	77	90
VENEZIA	38	19	52	78	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
						JOLLY
3	8	13	28	50	61	38
Montepremi	€					3.595.567,96
Nessun 6 Jackpot	€					15.579.809,64
Nessun 5+1 Jackpot	€					719.113,59
Vincono con punti 5	€					19.975,38
Vincono con punti 4	€					281,67
Vincono con punti 3	€					8,65